

(pag 15/16)

POEMA ZERO

A Madrid imparai a guardare il cielo.

Contro la rocia secca, meseta arida,
incontrai miei limiti.
Sapè dire che no tutte le volte,
come un innamorato, qualcuno,
disposto a tutto per rimanere.

Ricordé a mia madre tante volte.
Ricordé a mio padre tante volte.
Ricordé a miei fratelli.

Fui una ferita sanguinante.
L'odio fece di me , quello che vollì
e come ne anche poteva vivere,
marcai con la mia ignoranza nuovi cammini.

¿Chi e chi in questa meseta disolata ?

¿Ch`l'ultimo vestigio della purezza?

¿Chi capace di soporttare il destino di un poema?

Lascè mie mani stese al sole
e scenderono per le piccole stelle marine,
annunciando per l'uomo che mi tocca essere,
come destino, la parola.

Dopo spartí mia vita in due.
Fui l'angelo sterminatore e la pazzia,
magnífica pazzia:
mi scordai di tutto,
dìl tango,
di te.

L'UOMO QUELLO, IL PRIMO UOMO

Alegría brutale di chi muore,
quando morire,
è sólo uno scatto contro qualcuno,
l'última difesa di suoi propri radice.

Devariato,
un corpo,
flotta nella immensità naturale.

Abbracciati a suoi propri viscere,
con la supervia di aver potuto con la agreste terra,
di aver potuto navigare, tranquillamente, suoi domini,
di aver potuto, di tanto aver potuto, per non poter amare.

L'ermitagno della città, l'uomo di cemento,
sólo desidera, le torrenziali piogge dell'state,
-un fatto tanto naturale, sempre lo brividisce-.

Sicuramente morirá nel pieno sole
e sua vita avrà statu un disperato andare,
la vita, di un uomo solitario:
Tra montagne,
tra albeggi e radici e pietre preziose
e la vastetà degli oceani
e per finire
e annunciando l'único inizio di tutto,
otra vez, las montañas.

Un uomo tanto naturale non è un uomo.
Piccola bestia accorralata per i venti,
piccola e bestiale materia vivente,
primitiva, lontana e, ancora,
nelle mani di Dio.

(pag. 21/22)

FUI QUELLO CHE VOLLÌ ESSERE

Fui quello che volli essere,
pazzo di me, cieco,
affamato per mie cose.

Era un uomo piccolo,
altivo sí, pero piccolo:
coinvolto nei miei piedi,
mia pelle
era il sortilegio del cammino.

Dragone marino,
línea di perfezione divina,
dove il fuoco e l'acqua
pensano vertiginosamente,
un incontro impossibile.

Lanciato
insieme al miliardo di affamati
buttati della terra,
bambino prodigio,
imbalsamato tra parole,
come pesanti pareti di cemento
ammuragliando mio piccolo cuore
contro la vita
e non potè morire.

Viveva gradito: fui capace,
stringè le mani dil vento,
ogni donna era mio amore,
tutto il mondo, mio mondo.

ARTE POÉTICA

Poesía, lo sò, mentre ti scrivo,
lascio di vivere.
Intrego, mansamente, mie illusioni,
mie poveri peccati proletari,
mii vizi borghesi e, anche,
primo di penetrare tuo corpo,
tapiz innamorato-
abbandono mio modo di vivere,
miserie,
pazzie,
profonde passioni neri,
mia maniera di essere.
Vuoto delle mie cose,
abanderato dil niente,
trasparente di tanta solitudine,
invisibile ye aperto,
permeabile a i misteri di sua voce,
intento,
traccio sonoro su la pelle dil mondo
 la pelle della morte
 la pelle di tutte le cose.
Poesía, su tua pelle, tracce sonori,
pezzetti apassionati,
imborrabile tracce del mio nome.

(pag. 32)

IV

A i poveri ci succede
tutto nel nostro corpo.
Morimo Giovanni o
diventiamo pietre.

Poco a poco diventiamo di granito,
ci uniamo uni contro altri
nostri sentimenti e,
pur troppo sappiamo:
Un uomo a certa età,
non necessita stare unito a nessuno
per pretendere cambiare il mondo.

Non necessita stare unito a nessuno,
per dire

IO sono l'umanità.

(pag. 35)

VII

VERSO I MONDI

Verso i mondi
che l'uomo sconosce come mondi.
Verso quelli percorsi dell'anima non marcati,
volo, verso le marche che l'uomo,
lascierà sulla terra.

Volo, azzurro, sopra i denti della notte,
attacco al profumo delle tue natiche, mia solitudine,
Svanisco in quel cráter cósmico,
riposo in pace, tra le tue bracci.

IX

Spía di se stesso,
mi intrego, definitivamente,
anclo.

cerco nella tua pelle e sorrisi di tuo ventre
si scivolano tra soavi movimenti del mare,
onde detenuti come per sempre ne tuoi occhi.

Piccole tracce nella fronte e una gioventù ,
toccata per la ripetizione degrli errori,
mi dicevano a tutti:
Vuoto su mio bicchiere negli ultimi soli di state
e bevo nei dintorni di un ritmo, disperato,
mia vita.

Galleggio, lumínica presenza,
verso dove l'uomo non può più
e, lí, precisamente, in quel límite,
comincio a galleggiare teso,
a galleggio feroce,
mia ultima corsa.

Vuolo tra le tombe di quelli che non hanno potuto,
loro sono miei ricordi e mia speranza.
Quello che potrebbe succedermi e, anche, la illusione,
di una nuova stella tra li astri.

Semplicemente trascino tutto quello che sono stato .

Non fu felice,
perche essere felice è,
arguzia del sistema.

(Pag. 43)

I

¿L' arte di vivere,
deve imporsi, anche,
ai processi rivoluzionari?

¿Una causa, un ideale, sono possibili,
ancora per per l'uomo?

¿E la solitudine con chi ha da vedere,
con il sesso, con il denaro o con la storia?

(pag. 50)

VI

Se la vita ha di venire
che succeda sublime,
fuori di tutto registro.

VIVERE anche se nostro destino
abbia la crudeltà delle ripetizioni.
VIVERE perche vivere,
sarà la cosa differente.

(pag. 52)

VIII

Navego e, navigare, non basta.
Produco,
nel proprio centro del mio silenzio,
una parola e il mondo
si ferma.

Dopo si deve seguire
cercando quel nuovo silenzio,

altre parole.

(pag. 53/54)

Se ci lasciamo invadere per la decadenza,
la decadenza arriverà a i nostri muscoli.

¡Bello è rendersi conto che uno è un uomo maturo!

Cuaranta anni,
un fiore che si strappa nello sguardo.

Non stá male proporsi una nuova vita,
precisamente,
en el ocaso de las ilusiones.

Un uomo che già non corre dietro il pane,
che già non corre
tra le carezze amate della notte,
che già non corre,
che già non guarda in dietro.

Detenuta, stá, adesso,
la vita tra miei braccia
e in quel istante, sublime detenzione,
dove la carne è tutto il passato,
non una nuova visione per miei occhi.

Gola allucinata,
mia prossima parola sarà mio destino:

POESÍA,
minerale sanguinante,
gioiello distrutto,
per che a tutti toccasse suo miracolo,
parola rotta.

Un poema in se stesso.
Specchio delirante, violini e sereno,

nota fuori di essere presa per la immagine,

parola acantilata.

Piccolo mito svalutato,
della immagine del mare
facendosi a pezzi nella mia voce.

(pag. 60)

XIII

Scrivere,
fino a rompersi le mani scrivendo.

Del uomo,
solo amo suo futuro, suoi esplosioni.

Mi devo a me
e, mi devo, a tutto l'universo

Mi vedo cantando le vidalas
fino a restare senza voce.
Mi vedo guardando le stelle
fino a che miei occhi restino senza luce.

Apro la bocca
e guardo come il mondo si spacca in mille pezzi.

Áspera rocca,
sono ostinato in credere,
che tutto cambierà.

(pag. 61)

XIV

Tra blasfemie,
tra spiadati ricordi, curo mia pelle.

I giorni dove non posso più
-antílope e tenerezza-
cerco tra le corteze e i cieli,
tra l'immondizia, senza trovare.

Mia vita si deforma in ogni passo
e, purtroppo,
sono felice di respirare l'aria e sapermi vivo.

Ritorno ad avere speranze tutte le mattine,
tutte le mattine ritorno a sognare.

(pag. 64)

XVI

Fuggire è impossibile.
Le parole sopravolano il mondo
e tua luce, tua ardente luce,
brilla nei tuoi occhi.
Fuggire è impossibile.
Il veleno si porta nelle viscere,
l'essere non si detiene negli abbismi
e l'odio,
vive nel tuo cuore.

(pag. 68)

XIX

L'unica cosa che dimentico, anche mi sia strano, è a mia madre.

Suoi mani larghe di pianista che mai userebbe per quello.

Le labra a forma di cuore dipinto sulla notte,
come gli artisti di sua epoca che mai potè essere.

E quel camminare acompassato e lento,
tanto assomigliava ad un tango, sí,

pero quel camminare era la fábrica,
i quartieri, le pazzi madreseve.

Il vero tango non era nel andare que lo portava,
ne anche nel anima che, magari, avrebbe,
ne anche nel brillante tono della sua voce, quando cantava.

Ne anche nel fischio del suo sorriso contagioso ed aperto
il tango vero era sua propria vita, cosí ballata:
un giro, una caduta, due passi in dietro e questo sorriso.

(pag. 69/70)

XX

Ho nato
stò nel mondo
e il mondo sono le cose fatte
e la ragione di essere è stata trovata.

Terrori e unguenti del passato,
percorrono mio proprio tempo di vivere
e, pur troppo, non sarà necessario,
attaccarsi a nessun carro,
di una pura violenza contro l'uomo,
a nessuna passione per gli assassinati.

Nuvole di acrilico, perfette, alterano mio essere.

Máchina dil potere, ardente, máchina dil potere,
affondo nella tua solitudine il mio nome,
nome primo nelle tue viscere.

Scalo tue montagne,
non con il poderoso volo delle aquile,
scalo tue montagne,
a volo di poveri uccelli diforme.

Cúspide delle cúspide:
mia bruttezza.
Un tremore, un incipiente tremore,
tenue e solitario mormorio infantile,
in piena altezza.

(pag. 73/74/75)

Voluttuosa seme, quí mi pianto
e crescerò e, quí, planterò radici
ed avrò broti che, anche ,
avranno altri brotti.
Decreto alla risecca meseta castellana,
la patria del poeta.
Strapperò profumi delle tue rocce,
come di fiori della staggione del sur,
e qualcuno dirà:
prima dei colori del poeta,
tu,
eri grigio.
Ed io ricorderò:
averti dipinto le labra col mio nome.

Sul verde aroma del limone,
-cavallo degli astri-.
Indio di luce,
cobre grattugiato per l'ossigeno vitale,
la mia poesia,
pulmon dell'universo.

Líquene cenagosi
e borse piene di mele,
fermati nel tempo del frescore.

Inmensità,
verde infinito,
sesgo del sole,
tra le ciglie dil proffondo mare,
atlantico silvestre.

Non vedeti che sono quello che vi saluta,
aldilà delle più alte cime,
aldilà degli oscuri cieli di Dio;
da la profonda galaxia dello verde.

Meteorica espansione del arcobaleno,
sono un colore che già non ha,
il bianco,
della piccola pureza immacolata,
ne il manto nero della morte,
disolata,
ne' gli occhi sanguinanti del rubino.

Sono del celeste cosmo e dil sole,
la coniuzione maritima e alata.

La mia voce,
è il grattugiare della chitarra astrale.
Il mio canto,
è il suono guturale del tempo.
Canto e scoppio ogni volta,
ed ogni volta,
mi desintegro.

Perdo mio essere tra frammenti
e in quello vuoto di niente e di colore,
perchè già non sarò ,
percorro gli spazi infiniti,
cavalcato in verde luce,
prato del cielo.

Pampa,
distesa nelle altezze.

(pag. 76)

II

Piccole orchestre di marfil essecutanno,
canti di violenza,

Opaco verme azzurro,
allegre e bestiale tra violini,
feroce basso d'amore. Albatri e principesse.

Benedetto verme solitario,
il cui si trascina vive in me.

Sono quel che vaga scurito per le acque,
un feto e suo destino:

Vertente lumínica.

Catarata volcánica.

Verme infernale.

(pag. 77)

III

Sono quel che arriva del centro profondo della terra.
L'ozono vile,
l'ossigeno apassionato del universo,
il sangue bestiale.

Ho deciso vivere in un trapezio astrale,
essere la marionetta intergalattica.

Provengo della terra,
sono il foribondo venditore di illusioni.

Mia vita è quella di tutti.

(pag. 78)

IV

Umano per eccellenza,
dello inferiore fece mia propria vita.

Povero del secolo,
mostra definitiva della masacre,
perfetta spazzatura immortale.

Nello spazio una fisura accesa del cielo.

Acque e rinfreschi e manantiali rocciosi,
púrpure marine,
stelline piccole e lontane
e olli luminosi di luce,
carne del secolo.

(pag. 79)

V

Quí stò nel incalcolabile spazio del orrore.

Sono, nella quinta luna di Saturno, l'occhio,
che guarda l'universo.

Sette mila anni di carne macerata mi diedero la vissioné.

Raggione e verità sono, per me,
affabile ternure del passato.

Occhio caústico e apassionato indico nueve strade:

vivere in un inquestionabile viavai
tra la terra l'universo,
essere una proteína carnívora e sanguinante
e, allo stesso tempo, un pezo di cielo.

Una parola nello spazio,
tra le infinite,
lensuola della morte.

(pag. 80)

VI

Mio padre è una carne aperta al sole,
mio padre è l'oriente.

Mio madre è la celeste e confortevole,
macchina di occidente.

Nacque di due esseri agónici,
voglio dire, una combinazione impossibile.

Nacque feroce, atómico, silvestre.

Fui dal inizio un incalcolabile errore,
non ho avuto límiti ed esplose, anche,
contro mia vita.

E volando a pezzi,
sono quel che ingrandisce l'universo,
quel che toglie i límiti al essere
e volando, aérea luce,
astro degli incontri.

(pag. 81)

VII

Se la morte non esiste,
a la vida le opondremos la vida.

Apóstole del verbo,
nella mia gola nacquero dal primo incontro,
mil cuerdas oceánicas y cantoras.

Satélite dello umano,
rappresento lo impossibile.

(pag. 83)

IX

Canti di legni scuri e maligni.
Piccoli uccelli nelle mani di un autunno vile.
Tempo tra gli spazi,
sono nel essere per lo più fragile.

Sono un pezzo di carne viva ed eloquace,
tra la spazzatura,
uno scalone al mondo degli astri.

Dire vertente oceánica, è dire,
che non conosco mie larghezze.
Uccello senza dimensioni,
con mie ali,

sono quel che muove le stelle.

Viaggiate con me, operai della vita,
piccoli morti, di piccole parole,
sono il viavai di un universo inagotabile.

Quello che finisce tiene suoi piedi sulla terra,
volando, vi dico,
il mondo è infinito.

X

Intergaláttico e colochiale,
sono,
la fine della pazzia.

Piccola ragine fatta a pezzi.

Musgo nascente e fermo
canzone per el ocase.
Paradosso brutale.
Máchina confrontata a sua passione di essere.
Folla energía volendo scoppiare l'universo.

Una carne in mezzo, esatto, della pupilla astrale,
una vagina, sempre scuartzata e aperta,
partorendo negli abissi celesti della notte,
l'infinito tempo del'amore.

Vejamen e luce,
vacilazione istantánea tra i soli,
pezzetti di astri e pezzetti tra le astri.

Pianeti mancomunati per vivere
scoppiano in tutti le direzioni,
intentano in diálogo fulminante,
un jaque mate alla morte.

Uccello di neve.
Uccello di montagna nevicata.
ALI E NEVE E UCCELLI DI SALE.

Uccelli ardenti di acqua e luce,
verme del tempo.

Becco di áquila vorace su l'única serpente.

Mele e rosse smeralde
e mannie sanguinanti per gli occhi
di quel che vive tra le stelle,
per vivere.

Sotto della vita,
la terra,
si apre maestosa al opulento spazio dei soli.

Viaggio, tra quella spaccatura, verso lo spazio,
descubro el universo.

Serpente e angelo,
semino su i cielo il apocalissi del senso.
Cerco,
nella propria corteza della teerra,
un cielo azzurro,
uccelli tra montagne.

(pag. 89/90/91/92)

MORMURAZIONI DEL POETA

*Non sólo si vive di scrivere poesía.
Uno che altro sguardo al destino sempre fa bene.*

*Rendersi conto che la cultura resuscita sui morti
contro quello che naque e, anche, per si accaso.
Naque primo di iempo,
quello che desidero mi lo daranno tra di qualche secolo.
Sono un poeta senza padre e senza madre.
e non voglio ingressare in nessuna cultura,
perche fueri di me, la cultura,
ripete vecchi vizzi, canzoni dimenticate, antiche.*

Non sólo non li passó la psicanalisi,
ne anche li pasó la bomba atómica:
Fungo mutilatore,
mi deformato al compasso delle tue radiazioni
e, in quella mutazione,
si trasforma con me la Poesía.

Diformità per Lei, anche, la sublime.

Apro suo petto e in mezzo di sua biancura stúpida,
faccio scoppiare una canzone di sangue
e di petróleo umidito per il pianto di mille generazioni
e non avrá forma che sopporti tale grido.

¡Fate attenzine le Accademie!

¡E arrivato il Poeta!

E questa volta, il poeta, non è un bimbo disolato
che, solitario e indifeso, cerca anime gemelle
e scrive poesíe perche se no...
Questa volta il poeta tiene, chiaramente, odio nel suo sguardo,
nel suo sguardo tiene esserciti, uomini, donne,
milioni di parole in qualsiese direzione,
fuori di tutta enciclopedia.

Di notte,
tumultuose stelle come idee si frammentano per essere,
i sentimenti restano in angolo, feriti,
tutto è grandeza.

Puma, Poeta della Noche,
decifro mio proprio epitafio:

morì perche morì,
era una alondra,
vestigi di una raza,
fu la pietra e il vento.
Sonora voz,
arpegi dello umano tra i soli.

Sono non sono,
il triste fiore che si lancia di fronte al fuoco.
Fruto maturo, e pur troppo,
simente poderosa.
Muio e mi riproduzco e allo stesso tempo
ballo compassi cósmici,
-rumori, come di bronzi facendosi a pezzi-
profili dil tempo dove mio sapere,
ragiunge la dimensione della carne:
ubre maligna, contagiata delle peggiore libertà
carne nella poesía
e in quella rafica senza dimensioni,
-primo vagido del uomo
contro sua propria ragione di ammazzare,
contro sua propria ragione di vivere,
grido guturale e deforme,
contro la propria gola della morte-
l'uomo a suo aggio non si lascia misurare.

Senza Dio,
combinando tutte le parole,
senza incontrarlo.
Liberato alla sua propria sorte,
a cavallo della poesía su i sensi,
cercando nuevi orizzonti.

E nel incuentro con la cosa nueva,
la plenitu è l'irdine di tutte le cose,
perche la cosa nuova, quando tiene la presenza di essere,
calma la sete
e la fame
e i desideri
e non si detiene
quando si inombra facce più belle,
perche la bellezza è suo movimento
e in quel divenire impazzito, prima di invecchiare,
lascia sua luce tra le ombre.

quei giorni si riposa, si mangia pane,
si bevono arange gelate e si sogna .

La Poesía in quei giorni lo può tutto.

Ubriachi di arange gelate
fino a che nostro corpo,
abbia il colore dei frutti maturi
e le pietre parlino
e i gabiani si affondino silenziosamente nel mare.

E quando la cosa nuova è inasibile, Poesía,
per aver tessuto suo essere tra tue maglie
e quando le ambizioni delle cose nuove sono infinite
per risorgere invisibile di tuo essere invisibile,
lascia, anche, quando sparisce,
-uomo e, alla volta, felino della notte-
su tue vaporose pelle
-di suo passo deforme per la vita-
tracce feroce,
indelebile desgarró multiforme nella tua belleza única,
mostruosità,
cresciuta al'amparo di tuoi seni nevati,
fuori dei tuoi límites,
silvestre e smesurato origine del mio canto:
tua pelle,
strappata del suo luogo e, ancora,
bella.

(pag. 94)

QUESTA VOLTA ANCHE ABBIAMO FATTO L'AMORE A BUENOS AIRES

Questa volta, anche abbiamo fatto l'amore a Buenos Aires
Con semplicità clásica la bacciai nella bocca con tenerezza
Lasciai cadere le mie mani nella strada aperta delle sue natiche
ed lei termo, preparata a godere chiaro,diáfano d'amore.

Alla strada, alla strada, gridava ella quando ci baciavamo.
Alla strada,alla strada,gli rispondeva io, trattando di strappare,
delle sue mammelle innamorati ,suoni di mannoie antiche,
aprendosi, selvagi, di un giorno all'altro , al' universo.

Alla strada, alla strada, si lasciava colare per la finestra
ed erano mille e mille, facendo con noi l'amore
ed il suo viso era la rosa del vento, la cisterna del tempo.

Imbassata nella mia abitudine di interrompere il godere, per moltiplicarlo,
fermai tutto il corpo nell mio sorriso illuminato ed in mezo la strada,
consegnati totalmente, sommessi, alla Patria, facemmo l'amore.

(pag. 96)

ALTERATA MIA VECCHIAIA PER TUO CANTO

Alterata mia vecchiaia per tuo canto
ricordi del tuo corpo parlano per me.
Antichi colori di libertà,
qualcosa in noi vibra del passato.

Coinvolto in delicati fogli virgine,
in silenziosi pergamini del niente.
Ti scrivo allo stile dei grandi poeti:
fui per te il più infernale degli amanti.

Niente in me cantava se non era per tuo corpo
o parti del tuo corpo o corpi dei tuoi occhi,
quello cantava in me, amore, sotto il tuo canto.

Dopo capricci e pazzie si portarono l'anima.
Il corpo impazzito fu crescendo vorace e
ci mangiammo, in silenzio, tutte le parole.

(pag. 99/100/101/102)

• ADDIO, CULTURA, MIA SIGNORA

Quando piccolo ascoltava parlare a i maggiori.

lei, un giorno, aprirebbe sue porte,
per che io entrara, alla fine, alla vita.
Giovane príncipe entrando al palazzo che gli corrisponde.

Io credeva
e miei amici credevano
e tutto era speranza.

Eravamo distrutti per una illusione:

Lei un giorno aprirebbe sue gambe, sue porte, sue finestre
e noi entreremmo in ELLA come ELLA in noi
e, in quel istante, il regno dei cieli nella terra,
sarebbe la cultura.

Con il tempo, sperando e facendo nostre cose,
-sperando di giorno, facendo nostre cose di notte-
fummo trasformando tutte le illusioni in bandiere.

Salimo alla strada per gridare:

¡la cultura è nostra!

¡la poesía al popolo!

¡la donna alla poesía!

Gridavamo di tutto, dopo,
percepimmo l'ululare di Hiroshima,
impoverendo qualsiasi dolore.
Lasciamo di gridare.
Con i denti stretti,
con una palpitazione interiore, incredibile,
come se la vita foie quello, strigere i denti.

Nella quiete di quel silenzio passarono anni.

Eravamo ostinati, amavamo con fervore le illusioni
e quella passione trail gelo,
fuoco brutale che ancora mi sopravive
e canta nel proprio centro del silenzio mortale,
-che mi fremisce per ammazzarmi -
una canzone,
última tra tuoi braccia.

Addio,
vecchio piacere quando bimbo
e pensava arrivare alle stelle.
Mia signora, guarderò nel mio cuore le tracce
di aver fatto l'amore con lei e algún giorno,
non mi lo perdonerà e, purtroppo, mi confesso:

Io fui felice tra sue carni di violette.

Quante volte un soneto fece scoppiare mio cuore di porvenire.

Quante volte la armonía, la perfetta armonía, vostro Dio,
fece che dei miei occhi caedse una lacrima.

E acullando a miei figli,
ho recitato, acompassatamente,
dei grandi poeta, i migliori versi.

E viagai per le sílabbe cercando la largheza essatta della notte .

E calcolé il destino di una vocale duranti anni.

E mi attacai alle parole.

E viví attaccato tra le pagine di un libro.

Di seguire per quel cammino mi toccava la gloria,
però, una tarde, inexplicablemente, comencé a crecer.

Le parole non capevano nelle frasi.
Le frasi si cadevano della pagina.

Miei sentimenti ingrandivano il cuore del mondo pericolosamente.

E al camminare,
tropicava con le parole
e cadeva.

Una
ed altra volta.

E le parole si mettevano per miei occhi aperti
e mi lasciavano cieco, e lí,
precisamente, vuoto di negreze,
trasparenza dove la biancura face pensare nel inferno,
la Poesía mi tendè sua mano e in quella gioia,
-ubriachi di averci incontrato -

rompimos,
trastabillando juntos, todas las barreras.

lei diformó suo essere nel incontro
ed io,
intregai mia vita nel addio.

(pag. 103)

•ADDIO, ALLORA

Addio,perche il poeta deve seguire viaggiando.
E se mio amore vi fa male al rompersi,
quello è il suono, forte, della libertà,
suono di catene facendosi a pezzi.

Addio, perche già sono stato quì, nel mio sito.
E vi intregai mio amore, mio corpo fatto a pezzi,
la voce clarividente dei miei versi
e quello sguardo mio, aperto al'universo.

Addio, perche il poeta deve seguire viaggiando
e come qualcuno mi ha amato in questo popolo
e come qualcuno, sicuramente, alcuno mi ha guardato,

non lo penso più, prima di andarmene,
primo di incominciare la nuova travesía,
tocco quei labbra, bacio quella solitudine.

(pag. 110)

SONO UN ESSERE ISOLATO, SOSPESO

Sono un essere isolato, sospeso tra secoli di punteggiatura.
Un sereno juglar della bellezza occolta, dei beni perduti.
Alma mi dicono e mia angoscia splode fino a i limiti del mare.
Amore mi dicono e si spacca mia terra in terremoti, cadute.

Sono un essere innamorato dil pezzo di pane che mi porto alla bocca.
Un solitario essere, amante dil croccare del pan tra miei denti.
Pace mi dissero e scopió di fronte a me, la guerra, la vergogna.
Pace, gridavano, mentre li tagliavano le mani al cantore, al vento.

Sono mio Tristano, la Isolda, l'essere vivo del'altro, vecchia solitudine.
Quella vecchia abitudine di sapere percorrermi senza violenza, senza Dio.
Un punto nel centro del cuore, una virgola pendendo dei labra.

¡Libertà! mi gridarono, ¡lavoro, mi gridarono, e libertà!
e fu divertente vedere come si attaccavano fino ad immobilizzarsi.
Nessuno poteva fermarmi, cancellai tutto, lo rompè.

NON DEVO LASCIARMI INCECARE PER NESSUNA LUCE

Non devo lasciarmi cecare per nessuna luce
ovunque riconosco, al dirlo, qualcosa mi ciega.
Miei cose fatte, miei amori avuti, miei poemi,
al vento, qualche pazza ambizione dil tempo per venir.

Marca che la fame mi lacio nella nostalgia.
Qualche morto caro richiamando sua morte.
Qualcosa mi incechisce quando scrivo: ho amato.
Qualcosa della libert  che gia non potr  vedere.

Qualche pezzo di sole caduto per sempre.
Qualcosa che gia non brilla per nessuno, mi cieca.
Un fulgore che, non sendo, non vede niente in me.

E quello non vedere quello che sar  possibile, parla,
mi dice del girare effimero degli astri,
di un amore fatto carne sopra gli occhi ciechi.

(pag. 115)

LA VITA VIVE NELLE MIE PAROLE

La vita vive nelle mie parole, il godere nella mia voce
e voi, dovrete risolvere l'indovino.

Sono una ferita aperta che sólo si ripete senza dolore.

Sono una pulsione, senza ritmo, ne battito.

Qualcosa del essere che gia non fu sino rapresentato.

Un filo di luce nella montagna aperta e disolata,
pero senza che dovessi avere disolazione,
ne montagna, ne filo, ne anche luce.

Non sono il fumo que parte della fiamma e svanisce,
ne il grido che si strappa della gola per essere
ne il profumo che scappa della pelle del desiderio.

Sono qualcosa del fumo, qualcosa della fiamma, che perdura:
quello che il grido non potè assassinare della gola,
odore vuoto di profumi, buco della pelle, poesía.

(pag. 117/118)

POESIA 2000

Sfogliati rumori dell tempo
si ventaglia sopra mio corpo
già lasciato di fianco.

Sono momenti in che si respira infetidito,
a carne bacata.

Lascio volare le mie mani
e l'inizio dell secolo si conmuove
per la purezza dei miei gesti.

L'Apocalisi sperato era questa pagina.

In mezo alla guerra,
della guerra atomica
in mezzo di altre guerre
le guerre sporche,
le guerre evitabili.

In mezo alla droga
la polvere
la mutilazione
la morte non assistita
il cancro invasore
il sida silenzioso

è nato il poeta.

Qui mi avete, sono l'esempio possibile.
In mezzo esatto della pizia universale,
vivo, non patisco di niente e quando canto
è una carne strana quella che canta nella mia voce.

Sono gli esaltazioni, inquietanti, della lingua,
una serpente allegerata del suo proprio veleno
solo i movimenti di strisciamento all'infinito,
luce persi, negri sentieri dell silenzio.

Sono un umano, terrestre, pieno di allegria,
il poema ch si deve al futuro per contarlo
Voce senza eco, equilibrata voce senza eco, voce.

Gli uomini aspettavano soave carezza in volo
che lascierà nell innocente terráqueo senza misura,
sonora risonanza aperrta, traccie di libertà.

AMORE 2000

È una voce inconfondibile quella che mi confonde.
I venti detenuti inchiodandosi nel mio tempo,
vanno alle più vecchie fantasie della dimenticanza
e, in quel punto nero della memoria, sorge il poema.

Non è una sostanza, un essere, che attraversa il niente.
È niente quello che si mangia la sostanza, attraversando l'essere.
È buchi di buchi, l'infinito che mi guarda,
è linea sopra linea, generando buchi invisibili.

Oppongo al misterioso secolo del vuoto perfetto,
la carne smesurata e aperta di tuoi occhi,
il sangue della tua bocca, ferita per lo insondabile.

Oppongo alla sinistra cecchezza universale,
incandescente luce confronto dei corpi,
la magnetica luce di tue parole, amandomi.